

WestminsterResearch

<http://www.westminster.ac.uk/westminsterresearch>

China's Manifest Destiny

de Burgh, H.

A copy of the final published version of an article published in *Mondo Cinese*, Year 2017, October, Vol. 162, Year XLV, n. 2. Editor: Fondazione Italia Cina

It is reprinted here with permission.

The WestminsterResearch online digital archive at the University of Westminster aims to make the research output of the University available to a wider audience. Copyright and Moral Rights remain with the authors and/or copyright owners.

Whilst further distribution of specific materials from within this archive is forbidden, you may freely distribute the URL of WestminsterResearch: (<http://westminsterresearch.wmin.ac.uk/>).

In case of abuse or copyright appearing without permission e-mail repository@westminster.ac.uk

Il destino manifesto della Cina nel XXI secolo

Quest'anno ha aperto a Londra la prima scuola bilingue inglese-cinese in Europa¹; negli Usa se ne contano già 250.

L'apertura di una scuola bilingue inglese-cinese – dove tutte le materie saranno insegnate nelle due lingue – rappresenta un evento simbolico per le seguenti ragioni. Primo, è risaputo che l'inglese non è l'unica lingua con una diffusione mondiale e che il cinese è un mezzo di comunicazione internazionale altrettanto importante. Secondo, la scuola bilingue sorgerà a una delle due estremità della nuova Via della Seta, il progetto che ha preso vita in Cina e che potrebbe trasformare il destino dell'Eurasia.

Sono molte le persone in tutto il mondo che, al giorno d'oggi, si stanno informando sia sulla Cina che sulla lingua cinese. Dopotutto, si stima che la Cina recupererà presto la sua antica posizione di supremazia nel contesto economico mondiale. Noi europei, a volte, dimentichiamo che i risultati conseguiti su scala globale dal nostro piccolo mosaico di paesi sono stati raggiunti durante un breve arco temporale, approssimativamente tra il 1500 e il 1900. L'Europa è riuscita a sorpassare la Cina nel 1800, ma nel XV secolo Marco Polo aveva saputo intimorirci con i suoi racconti riguardanti la superiorità

della civiltà cinese. Nel XVIII secolo, Leibnitz e Voltaire volevano che adottassimo istituzioni di stampo cinese; persino i missionari provenienti da Roma, come Matteo Ricci, erano affascinati dal mondo orientale.

Tuttavia, negli ultimi anni, l'atteggiamento di molti politici e media occidentali si è dimostrato riluttante e/o sprezzante nei confronti di questo paese. La Cina è stata criticata e definita come una società totalitaria arretrata, con scarsa considerazione per i diritti umani e dal carattere dispotico nei confronti della sua popolazione. L'eccezionale successo a livello di sviluppo economico del paese è stato descritto come ad alto rischio di fallimento; inoltre, i cambiamenti sociali, culturali e amministrativi sono stati trascurati laddove non fosse possibile classificarli come "occidentalizzati".

Oggi sono a sostegno dell'idea che la Cina si stia reinventando e che per noi europei sia necessario riconsiderare il ruolo di questa nazione per avere successo in futuro. Il recente G20 ha riconosciuto unanimemente la posizione di supremazia della Cina come potenza mondiale per quanto riguarda lo sviluppo economico, ed è stata proprio la Cina ad aver proposto un ambizioso progetto di sviluppo internazionale che andrà ad aiu-

Hugo de Burgh

Direttore del China Media Centre e professore di Giornalismo all'Istituto di ricerca sui Media e la Comunicazione dell'Università di Westminster

tare soprattutto i paesi più poveri dell'Asia centrale, del Caucaso e dell'Europa orientale, quelli della nuova Via della Seta.

Presso il China Media Centre di Londra siamo impegnati ormai da alcuni anni nella formazione di produttori televisivi cinesi: insegniamo loro come adattare le varie tipologie di programmi inglesi per il pubblico cinese. Circa due anni fa però abbiamo capito che dovevamo cambiare il nostro metodo di lavoro. Invece di tentare di localizzare (ovvero adattare) i programmi inglesi, abbiamo iniziato ad aiutare i produttori cinesi a lavorare su nuove idee relative a programmi da sviluppare in un corso che abbiamo chiamato *Innovation and Creativity in TV Production*. Ora – oltre al corso – forniamo anche personale tecnico qualificato per aiutare i produttori a realizzare i propri progetti.

Quest'iniziativa rappresenta un ottimo esempio di come la Cina si stia sviluppando in diversi settori. Ma c'è di più! Fino ad ora, l'obiettivo dei nostri colleghi della tv cinese è stato quello di raggiungere un pubblico su scala nazionale (se il nostro progetto raggiungesse un potenziale internazionale, si tratterebbe di un fattore secondario). Tuttavia, lo scorso anno il presidente dello Shanghai Media Group (Smg) è venuto a farci visita e, durante un discorso tenuto in presenza di dirigenti della Bbc e di altre aziende leader nel settore dei media britannici, ha dichiarato che il nuovo obiettivo della Smg sarà quello di sviluppare programmi sulla cultura cinese rivolti a un pubblico non cinese, in particolare

a un'audience europea.

Quali sono le caratteristiche di questa cultura che deve essere raccontata e condivisa? Com'è possibile far conoscere il poeta Li Bai agli italiani facendolo diventare famoso tanto quanto Leopardi, o come può il romanzo *Il sogno della camera rossa* raggiungere la fama delle *Avventure di Huckleberry Finn* per il pubblico americano?

Una cosa è certa: nonostante la Cina si autodefinisca un paese comunista, la cultura cinese non ha decisamente tratti marxisti-leninisti.

La rivoluzione comunista ha tentato di sradicare la cultura confuciana – la centralità del ruolo della famiglia, l'importanza dei rapporti personali, la tolleranza religiosa, la benevolenza tra gli uomini e la passione per l'apprendimento. L'idea fondamentale che maggiormente distingue la cultura confuciana dalle prospettive individualistiche e dai valori di mercato che, al giorno d'oggi, dominano l'anglosfera è forse la convinzione di essere interdipendenti, «un patto non solo tra i vivi, ma anche tra i morti e tra quelli che ancora devono nascere»².

L'intento di questo contributo è mostrare non solo che il ripristino della “cinesità” rappresenta un potente movimento sociale, ma anche che si tratta di un fenomeno incoraggiato (o orchestrato) dal presidente Xi Jinping. Prima, però, analizzerò i fattori che hanno permesso la nascita di un movimento di tale successo.

La maggior parte della popolazione cinese non ha praticamente alcun tipo di coinvolgimento nella vita politica del paese, pur avendo

a propria disposizione le più avanzate reti di comunicazione al mondo; al tempo stesso, non è toccata né dall'ideologia marxista-leninista né dal suo particolare sistema etico³. Come si ripercuote tutto ciò nella vita quotidiana delle persone?

I cittadini sembrano essere ricaduti negli atteggiamenti morali e nei valori etici dei loro avi, ed è su questi aspetti che ora i politici fanno leva quando vogliono stabilire un rapporto con la popolazione o fare affermazioni legate alla sfera della morale. Esiste un tacito accordo sul fatto che la rivoluzione comunista sia stata assolutamente distruttiva – per quanto riguarda le norme etiche, le relazioni interpersonali, il mantenimento di un comportamento dignitoso e il rispetto delle istituzioni che si sono sviluppate nel tempo e che hanno costituito la civiltà cinese. Come nella Russia e nella Germania del XX secolo, in Cina personaggi politici assetati di potere hanno tentato di distruggere non soltanto tutti i pensieri divergenti o le attività indipendenti, ma anche – e in maniera ancora più critica – i valori morali alla base delle relazioni sociali.

Fortunatamente non sono riusciti nel loro intento, o almeno non del tutto. Gli stretti legami familiari non potevano essere cancellati completamente e i nonni sono riusciti a passare il messaggio dell'importanza della trasmissione culturale alle generazioni successive. Come ha scritto il radicale George Orwell, «le nazioni non sfuggono al proprio passato semplicemente facendo una rivoluzione».

Sono molte le testimonianze con-

crete a favore dell'abbandono del marxismo-leninismo, ma ci sono prove per la rinascita dei valori cinesi? Vediamo insieme alcuni esempi.

La televisione

La tv cinese abbonda di programmi educativi e la serie ad aver avuto maggior successo negli ultimi anni è stata *L'essenza dei dialoghi* (*Yan-lun xinde* 论语心得) di Yu Dan (于丹), trasmessa nel 2006. Yu Dan ha dimostrato come le idee confuciane si adattino bene al mondo moderno. Il volume che ha accompagnato la serie, pubblicato anche in italiano con il titolo *La vita felice secondo Confucio*⁴, ha raggiunto buoni risultati di vendita. Ad esso ha fatto seguito una serie di conferenze tenute da Yu Dan sulla filosofia di Zhuangzi (庄子)⁵. Essere autonomi, assumersi le responsabilità delle proprie azioni ed essere benevoli verso il mondo: questi sono i valori del Confucio di Yu Dan, leggermente differenti dai principi etici cristiani. E sono completamente in contrasto con il principio della lotta di classe e con le leggi ferree del determinismo economico.

Lezioni di vita a parte, la tv cinese è il più grande produttore di serie televisive al mondo e i suoi drammi storici hanno la capacità di trasmettere la tradizione cinese in maniera semplice e originale. Le serie televisive su temi di attualità sono ugualmente significative. Alcuni esempi:

- la vita familiare in *Uomini veri* (*Da zhangfu* 大丈夫), in cui i tradizionali ruoli di potere tra uomini e donne vengono rappresentati in

chiave molto moderna;

- la serie *Relazioni alla cinese* (*Zhongguo shi guanxi* 中国关系), i cui temi principali sono amicizie e raccomandazioni;

- *Case di lumaca* (*Wo ju* 蜗居), che racconta il desiderio di migliorarsi per il bene dei propri figli e i compromessi che bisogna accettare quando si ha a che fare con lavoro e burocrazia.

Ci sono poi anche svariate serie di “gialli” sulla corruzione dei funzionari e così via.

Una saga avvincente, *Nel nome del popolo* (*Renmin de mingyi* 人民的名义), trasmesso dalla Hunan TV nel 2017, mette in scena gli sforzi di giovani investigatori svelando la corruzione fino ai livelli più alti del partito.

La letteratura

Naturalmente il dipartimento di Propaganda (*Xuanchuan Bu* 宣传部) del Partito comunista cinese gioca un ruolo importante nel decidere come affrontare gli argomenti trattati nelle trasmissioni e nei film, ma la letteratura è più autonoma (e la maggior parte delle serie tv si basa su romanzi). Il gran numero di romanzi pubblicati che riguardano temi sociali riflette la morale tradizionale – ciò accadeva già negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo. Dai romanzieri intellettuali come Mo Yan e Yu Hua a quelli popolari come Chi Li e Xiaoqiao Laoshu, il mondo morale è quello raccontato da Zhang Ailing piuttosto che dagli scrittori di fantascienza dei primi trent’anni del Pcc⁶.

Manifesti politici

Il dottor Feng Yan 冯琰 della Communication University of China ha esaminato un gran numero di manifesti esortativi suddividendoli in tre grandi categorie⁷. Ci sono quelli patriottici (esistiti fin dall’inizio dell’età moderna e che differiscono leggermente da quelli risalenti a prima del Pcc), quelli politici (che ci portano a credere che senza il Pcc non ci sarebbe la Cina moderna che conosciamo oggi) e quelli dal contenuto morale (di mentalità confuciana). Questi ultimi si pongono in contrasto rispetto alle esortazioni marxiste che, per molti anni, avevano promosso la guerra di classe e la cosiddetta dittatura del proletariato. Oggi si trasmette l’idea che la famiglia, la comunità e il paese rappresentano in Cina un’unità; che bisogna servire gli altri per diventare persone con valori etici; che il fine della vita è lavorare su se stessi per diventare persone etiche e, mentre si lavora per raggiungere i propri traguardi, non bisogna mai dimenticare l’obiettivo finale; e che i giovani e gli anziani dovrebbero essere solidali tra loro. Ecco qualche esempio:

- Amate la patria come vostra madre (祖国母亲恩深).
- Il popolo ha convinzioni (人民有信仰); la nazione ha speranze (民族有希望); lo stato ha potere (家有力量).
- Coltivare e disciplinare la propria vita morale, rispettare la virtù e aspirare al bene, essere modesto e sollecito (修身律己、崇德向善、礼让宽容).
- La cura parentale e l’educazione dei figli fanno bene alla nazione,

ai cittadini e alla famiglia (优生优育优教、利国利民利家).

L'educazione

Ogni giorno la popolazione cinese ricorda e proclama il proprio sostegno ai valori morali tradizionali. Gli insegnanti citano filosofi cinesi; nelle classi elementari si studiano sia la filosofia nazionale (*guoxue* 国学) che le virtù confuciane (*sixiang pinde* 思想品德). Le prime accademie (*shuyuan* 书院) specializzate nello studio del canone (*guoxue*) sono apparse negli anni Ottanta e oggi ce ne sono a centinaia.

L'impatto principale della risurrezione del canone si registra però probabilmente nelle scuole normali, dove il curriculum *guoxue* è diventato una componente significativa. Per mettere al corrente le generazioni che non hanno avuto questo tipo di educazione, università e collegi privati oggi offrono classi in *guoxue*. Nell'università Tsinghua, dove insegno, è stato aperto il dipartimento di *guoxue*. Anche i membri del partito frequentano corsi di *guoxue*. Nel 2014 il ministero della Pubblica Istruzione ha prescritto un aumento del numero di lezioni sulla cultura tradizionale nelle scuole sia elementari che superiori⁸. Ciò accadeva mentre, negli ambienti scolastici cinesi, si discuteva sulla possibilità di ridurre l'importanza dell'inglese nel curriculum delle scuole superiori⁹. Per quanto riguarda il contenuto dei *guoxue* oggi, un'inchiesta informale sui libri di testo più usati nelle scuole primarie ed elementari rivela l'enfasi posta sulle norme di

comportamento e sull'interdipendenza tra le persone all'interno della società. Gli insegnanti usano versioni moderne di testi classici come *Norme per fratelli e sorelle* (弟子规), *I Dialoghi di Confucio* (论语), e *Il Libro delle Tre Parole* (三字经). Come nel passato, i bambini li recitano a memoria. Quando si domanda a genitori e insegnanti perché promuovano questi studi, la risposta è che l'educazione morale è una priorità, che dovrebbe essere la base fondamentale dell'etica (道德的基础), che un bambino deve imparare prima di tutto a essere onesto, a collaborare con gli altri e a diventare un cittadino con valori etici. I ragazzi devono aiutarsi tra loro; i grandi devono aiutare (negli studi, più di tutto) i piccoli ed essere loro di esempio. Tutti i giovani devono capire i rapporti di interdipendenza che ciascuno ha con i propri genitori e nonni. Per capire bene come "si diventa uomo", i giovani studiano illustrazioni del passato, esempi di persone buone e ammirate.

In questo modo, il movimento *guoxue* rappresenta il ritorno alla cultura cinese e manifesta la certezza che la civiltà cinese è oggi capace di dialogare alla pari con la civiltà anglo-americana che per due secoli ha dominato il mondo.

L'amministrazione

La rivoluzione scoppiata in seguito alla conquista comunista della Cina ha generato svariati effetti negativi per quanto riguarda il consenso sulla legittimità del governo – garante della coesione sociale. Il cambiamento più drammatico è

stato il declassamento della burocrazia, la classe sociale che da tempo immemorabile si occupava della gestione del paese. Nel XVIII secolo, Voltaire aveva osservato che la Cina era governata da funzionari ben istruiti per lo standard di quel tempo e che essi venivano selezionati attraverso concorsi pubblici. Questi funzionari provenivano da famiglie in cui i valori più importanti erano un elevato senso del servizio pubblico e un codice morale in grado di regolare e moderare l'esercizio del potere. Quest'ideologia ha ispirato l'organizzazione delle classi dirigenti degli Stati Uniti (e della Gran Bretagna) fino a poco tempo fa¹⁰ – nell'anglosfera essa è stata minata dalla commercializzazione e dalla democrazia, con ripercussioni che non abbiamo ancora capito, mentre in Cina è stata distrutta violentemente.

Dopo il 1949, l'amministrazione del paese era caduta nelle mani di personaggi mossi dalla pura ricerca del potere. Si trattava di un governo aggressivo, svincolato sia da questioni morali che legislative e sostenuto dall'ideologia marxista-leninista che condannava i vincoli morali e legali definendoli "superstizioni".

Verso la fine degli anni Settanta del XX secolo il sistema governativo è collassato e da quando Deng Xiaoping ha raggiunto il potere supremo si è passati a cercare di ricreare il sistema governativo tradizionale. Tra il 1949 e il 1979, titoli di studio ed esami sono diventati i criteri principali per l'elezione dei candidati, sostituendo il mero lealismo politico con l'abilità e la compe-

tenza. Come nella Cina prima del 1911, si tenevano i fascicoli di ogni aspirante candidato, veniva effettuata una revisione paritaria come parte del processo di selezione e i funzionari erano soggetti alla regolamentazione da parte della Commissione centrale per l'Ispezione disciplinare, che in epoca imperiale era conosciuta come Censorato.

La classe dei funzionari vorrà ancora dar voce alle superstizioni marxiste-leniniste russe adottate dal Pcc ottanta anni fa? Frank Pieke dice di no¹¹. Infatti, dopo aver esaminato gli attuali disegni di legge, egli ha scoperto che il loro contenuto è principalmente pratico (comprese l'amministrazione aziendale, l'economia e la legge). L'elemento teorico non manca, ma non si tratta di compiere un'esegesi marxista, ma piuttosto di interiorizzare i piani strategici promossi dai capi del governo, comprendendo il significato delle *Tre rappresentatività*, della *Società moderatamente prospera* e del *Socialismo con caratteristiche cinesi* – manifesti politici di leader contemporanei.

Per gli amanti della dimensione spirituale c'è la *Storia Rossa*. Ai funzionari cinesi viene insegnato a venerare la grande opera del Pcc, descritto come la forza che ha liberato la Cina da popoli stranieri e da spietati sfruttatori nazionali. Ecco alcuni dei nomi dei fautori di tale movimento: Mao e Zhou Enlai – i più famosi – cavalieri *sans peur et sans reproche* venerati con un entusiasmo quasi religioso.

Ora, ciò che è interessante è che il Pcc è ormai stato estrapolato dal suo contesto teorico. Il ruolo gioca-

to dalle ambizioni russe nel creare il partito, nel sostenerlo e, successivamente, nell'armarlo alla conquista della Cina nel biennio 1948-1949 è ormai dimenticato. I filosofi degli ideali marxisti-leninisti sono stati accantonati; il Pcc rimane semplicemente un movimento simbolo di quella parte di popolo più accesa e patriottica. Con il diminuire dei riferimenti al marxismo, sono sempre di più i richiami alle tradizioni amministrative cinesi.

Il ruolo di Xi Jinping

Nei suoi discorsi, il presidente Xi – primo leader del Pcc ad aver tenuto un discorso di commemorazione per la nascita di Confucio¹² – fa più riferimenti ai filosofi confuciani che a qualsiasi altra categoria di pensatori¹³. Egli fa in modo che la gente si renda conto che il “socialismo” è realmente un’invenzione cinese – non è forse vero che gli imperatori esercitavano il proprio mandato solamente quando erano al servizio del popolo? Infatti, Xi cita: «è il popolo a tenere insieme il paese» (民惟邦本), «il governo ha bisogno del supporto del popolo» (政得其民), «per governare servono sia le consuetudini sociali che la legge» (礼法合治) (Xi 2014, *passim*).

In una riunione del Comitato centrale del partito durante la quale l'argomento principale della discussione era la superiorità della legge, il presidente Xi ha suggerito l'adozione di un “eccezionalismo” cinese, più o meno lo stesso cosiddetto eccezionalismo anglofono descritto dagli antropologi¹⁴. Secondo il *Quotidiano del Popolo*, il presi-

dente ha affermato che «diverse migliaia di anni fa, il popolo cinese si muoveva lungo un percorso diverso rispetto a quello battuto dalla cultura e dallo sviluppo di qualsiasi altra nazione» e ha invitato il popolo ad attingere a quei «cinquemila anni di cultura cinese». Xi menziona ripetutamente molti altri pensatori confuciani e riporta citazioni di testi classici che vanno a rafforzare l'idea che il “Socialismo con caratteristiche cinesi” tragga le sue origini non dal pensiero occidentale, ma dall'antica filosofia cinese. La civiltà cinese di oggi è il risultato di un processo sviluppatosi per diverse migliaia di anni e rappresenta un punto di riferimento per il popolo cinese¹⁵. Mentre i suoi predecessori hanno parlato sempre di un'avanzata verso un futuro nuovo, Xi parla di un rinascimento della civiltà cinese e di una riscoperta della propria grande tradizione.

I rischi

Finora ho cercato di delineare l'evoluzione del ruolo della Cina nel mondo, fornendo alcune prove di come la cultura cinese sia in ripresa, di come si stia ricostruendo un'identità cinese e sottolineando che tutto ciò sta accadendo grazie al rifiuto del marxismo-leninismo da parte del popolo, un allontanamento che viene coltivato nell'intimità delle proprie case per essere poi promosso all'estero dai leader politici. Ora, il resto del mondo come vede questo sviluppo? La Cina sta dando l'immagine di sé che desidera?

Oggi l'Australia sta cercando di far fronte a un problema riguardante

Gina Rinehart, la donna più ricca del continente oceanico: si sta cercando di capire se la signora sia la persona adatta ad acquistare l'allevamento di bovini più grande della nazione, una fattoria di 101,41 km² (più grande della Corea del Sud). Perché se ne sta discutendo? Perché i partner della signora Rinehart sono cinesi.

In tempi recenti, il governo britannico ha dovuto far fronte a diverse critiche per approvare collaborazioni con la Cina riguardo la costruzione di nuove centrali elettriche; inoltre, nel corso degli ultimi anni, le imprese cinesi non sono riuscite a investire in certi settori statunitensi a causa dell'opposizione da parte dei politici e dei media. Il sospetto riguardo agli investimenti esteri è giustificato; il governo cinese richiede che il controllo sulle *joint venture* rimanga sempre in mano cinese, mentre la Francia e altri paesi tendono a proteggere le proprie industrie "strategiche". Sono parecchi i governi che si rifiutano di consentire il passaggio della proprietà delle proprie industrie culturali (tra cui l'industria dei media) a stranieri, anche se in Gran Bretagna la maggior parte dei cinema, molti giornali e le più importanti nuove piattaforme multimediali sono in mano a stranieri – per fare un esempio concreto, il 37% dei giornali britannici è in mano agli americani.

Da dove derivano allora tutte queste preoccupazioni in relazione agli investimenti cinesi? In linea di massima, questa particolare "rabbia" nei confronti della Cina proviene tipicamente dall'idea che

i diplomatici e gli opinionisti europei hanno del paese stesso.

Il caso contro la Cina

Poco tempo fa, il direttore dell'importante *think tank* britannico Civitas¹⁶ mi ha descritto la sua immagine della Cina: una potenza aggressiva e malevola che opprime la popolazione all'interno del paese e minaccia i propri connazionali all'estero. Penso che le sue idee derivino dal ricordo del massacro di Tiananmen, mantenuto vivo dai media anglofoni.

Due anni fa stavo lavorando a un documentario della Bbc TV sui programmi di formazione dell'Esercito cinese e l'editor londinese ha insistito affinché inserissi, all'inizio del filmato, le immagini relative al massacro di Tiananmen. Sarebbe l'equivalente di inserire, in un filmato sui cadetti dell'Esercito americano, immagini raccapriccianti di civili torturati ad Abu Grahb in Iraq, o degli orribili massacri condotti per mano delle truppe americane in Vietnam negli anni Settanta.

Dal 1989 l'Esercito cinese ha subito drastici cambiamenti: non è più coinvolto nella repressione di sommosse o in altre questioni interne. Non sono solamente le immagini storiche ad essere utilizzate per mantenere viva l'idea di una Cina dispotica e crudele, ma anche gli svariati commenti negativi provenienti dagli Usa. Per fare un esempio, i media britannici presentano i paesi che noi europei consideriamo come alleati sotto una luce diversa rispetto alla Cina, nonostante la situazione dei diritti umani in Tur-

chia e in diversi paesi del Medio Oriente e dell’Africa sia probabilmente peggiore di quella cinese; inoltre, la Cina ha dimostrato di poter migliorare in maniera costante, che è più di quanto si possa dire della Turchia.

Esistono fondamenti confermati dalla ricerca empirica riguardo alla convinzione cinese che la stampa anglofona sia ostile alla Cina¹⁷; negli Stati Uniti il discorso politico è infatti permeato dalla retorica della “minaccia cinese”¹⁸. «Gli Stati Uniti esercitano una pressione costante sulle politiche economiche della Cina e mantengono una serie di programmi sia governativi che privati che cercano di influenzare la politica e la società civile cinese»¹⁹.

Per questo motivo, i funzionari cinesi ritengono che gli Usa utilizzino l’idea di democrazia e di diritti umani per delegittimare e destabilizzare i regimi che sposano valori alternativi²⁰.

I politici statunitensi lo fanno in parte perché sono ideologicamente guidati verso la “conquista” del mondo – vogliono imporre al mondo il modello di democrazia elettorale statunitense, che loro chiamano “libertà” (questo è stato il mantra di Bush/Blair). Ma sono in molti, non solo in Cina, a darne una diversa interpretazione: i responsabili politici degli Stati Uniti sono mossi dalla necessità di diffondere esigenze economiche. Naomi Klein e altri critici americani che denunciano il comportamento del loro paese all’estero ritengono che il potere del “complesso militare industriale” americano – evidenziato da Eisenhower oltre sessanta anni

fa – sia cresciuto immensamente. Essi affermano infatti che non sono solamente le sorti dei ricchi capitalisti e le carriere dei generali militari a dipendere dall’industria della guerra e da un atteggiamento aggressivo in politica estera, ma anche i posti di lavoro di migliaia di comuni lavoratori americani²¹.

Ho già menzionato in precedenza la strategia Obama/Clinton per contenere – forse anche per affrontare – la Cina nella zona Asia-Pacifico, chiamata il “perno d’Asia”. Quando valutiamo le manovre della Cina – che si tratti della ricerca di alleanze in Asia centrale o di affermare la propria egemonia nel mar Cinese Meridionale – dovremmo considerarle nel contesto della minaccia statunitense, o almeno cercare di comprenderle attraverso gli occhi della Cina. Ciò non significherebbe prendere le parti di qualcuno, ma tentare invece di adottare una visione imparziale.

La Cina vede se stessa come un paese umiliato dall’aggressione e dallo sfruttamento europeo a partire dal XIX secolo fino alla sconfitta del Giappone nel 1945. A torto o a ragione, essa ha visto la Russia degli anni Sessanta come un nemico e gli Stati Uniti come un avversario che, negli ultimi anni, ha rinnovato le ostilità a causa di un’invidia per la crescente ricchezza del paese e per la paura dell’aumento della sua influenza su scala mondiale. Tutte le critiche mosse contro la Cina – legittime o meno – vengono utilizzate dagli Stati Uniti come armi nella guerra verso la destrutturazione del paese, incoraggiando i dissidenti in patria e i rivali esteri come il Viet-

nam e la Corea del Sud. Anche se non fosse in grado di destabilizzare la Cina, l'America può comunque stimolare la paura e il disgusto nei confronti della nazione tra le classi politiche dei paesi occidentali e tra gli stati asiatici confinanti.

I pensatori cinesi non temono gli Stati Uniti solo per questi motivi. Hanno anche il timore che gli Usa potrebbero diventare più pericolosi a causa di una progressiva perdita di posizioni nel testa a testa con la Cina (e probabilmente con altre potenze in ascesa), ritrovandosi così a ricoprire un ruolo di importanza sempre minore a livello economico, politico e culturale nel mondo, ma possedendo comunque le Forze armate più potenti.

La Cina quindi sta combattendo una guerra di propaganda per fare in modo di non essere vista come una potenza comunista ideologicamente aggressiva (come gli Stati Uniti vorrebbero far credere), ma come una civiltà ricostituita, che condivide le proprie competenze e i propri valori con il resto del mondo.

Se avesse successo, riuscirebbe a stringere alleanze più facilmente e queste, in ultima analisi, non rappresenterebbero soltanto accordi di cooperazione commerciale e di investimento, ma anche e soprattutto collaborazioni tra nazioni. Tali partnership fornirebbero alleati alla Cina in eventuali scontri futuri tra superpotenze, o almeno contribuirebbero a sedare eventuali conflitti. Nell'attacco all'Iraq nel 2003, gli inglesi hanno rivestito un ruolo difensivo; più recentemente, i politici europei hanno approvato la politica di Obama a favore del

sovertimento della Siria. Quando arriverà il momento in cui gli Usa minacceranno seriamente la Cina, la speranza cinese è che gli europei (a quel punto) abbiano imparato dai propri errori, frenando gli Stati Uniti invece di seguirli ciecamente.

In questo contesto, l'atteggiamento del resto del mondo nei confronti della Cina gioca un ruolo piuttosto importante. Se la visione della Cina di Xi e la sua buona fede vengono accolte da altri paesi, le spalle dei politici cinesi saranno parzialmente sollevate dal peso dato dal dover mantenere un tono fermo e deciso all'estero e dal dover combattere le influenze straniere all'interno della propria nazione.

Se gli Stati Uniti manterranno un'implacabile pressione militare sulla Cina, quest'ultima sarà tenuta a espandere ulteriormente le sue Forze armate, oltre a cercare alleanze e a difendere se stessa da ciò che vede come sovversione culturale e ideologica.

Conclusion

La Cina sta rapidamente diventando un elemento importante da considerare nella vita economica, politica e anche culturale di molti paesi – il che non è necessariamente qualcosa di cui aver paura. La Cina non è realmente il paese ritratto dai media anglofoni. Sono stati raggiunti miglioramenti straordinari nel campo dei diritti umani; posso confermarlo, dal momento che da ragazzo ho potuto osservare la nazione ai tempi della rivoluzione culturale. Naturalmente noi europei dovremmo prestare attenzione a stringere rapporti con questo pae-

se, come con ogni altra grande potenza: un leader aggressivo sarebbe un pericolo per noi, indipendentemente dalla sua nazionalità.

La Cina non riveste più il ruolo di portabandiera dell'ideologia reazionaria e missionaria marxista-leninista. Per poter comprendere come sarà in futuro, dovremmo piuttosto guardare a quella che era in passato invece di basarci sulla sua ideologia ufficiale, che rappresenta il popolo e la dirigenza cinese tanto quanto le idee di Rosenberg, Gentile o Lenin rappresentano i loro paesi al giorno d'oggi²².

Inoltre, dopo aver assistito ai danni causati dell'imperialismo non solo alle sue vittime ma anche agli imperialisti stessi, è poco probabile che i leader cinesi prevedano un'espansione fisica della nazione. Essi desiderano che la cultura cinese ottenga, a livello mondiale, la stessa ammirazione e lo stesso rispetto ottenuto dai suoi risultati economici. Quest'obiettivo può essere raggiunto attraverso la reinvenzione della nazione e la rivitalizzazione della propria cultura.

Dopo aver metabolizzato gli insegnamenti della modernità, la Cina sta ora attraversando un processo di rinascita che arricchirà tutti. Secondo Xi, è questo il destino manifesto della Cina moderna. ■

Bibliografia

- Hugo de Burgh, David Feng, “The Return of the Repressed: three examples of how Chinese identity is being reconsolidated for the modern world in Brand China: A New Voice to the World?”, un’uscita speciale di *Critical Arts: South-North Cultural and Media Studies*, 2017, vol. 31, n. 6.
- Naomi Klein, *The Shock Doctrine, The Rise of Disaster Capitalism*, New York, Picador 2007. Nathan, A.J., Scobell, A., *China’s search for security*, New York, Columbia University Press 2012. Frank Pieke, *Knowing China A Twenty First Century*, 2016.
- Yinhong Shi, “The Issue of Civil Society in China and its Complexity” in Yoichiro Sato (a cura di), *Growth & Governance in Asia*, Hawaii, Asia-Pacific Centre for Security Studies, 2004.
- Colin Sparks, “Coverage of China in the UK national press”, *Chinese Journal of Communication*, 2010, vol. 3, n. 3, pp. 347-365.
- Sun X., *Xi Jinping’s 300 References*, 30 novembre 2014. Si veda <http://news.sina.com.cn/c/2014-10-30/024831066011.shtml> [accesso del 25 febbraio 2016].
- Lan Yang, *Chinese Fiction of the Cultural Revolution*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1998.
- Jinping Xi, *Xi Jinping’s Speech in Commemoration of the 2,565th Anniversary of Confucius’ Birth*, ChinaUSFocus, 24 settembre 2014. Reperibile su <http://library.chinausfocus.com/article-1534.html> [accesso del 25 febbraio 2016].
- Fareed Zakaria, *The Future of Freedom*, Londra, Norton, 2007.

NOTE

1. Kensington Wade English Chinese Dual Language School, www.kensingtonwade.com.
2. Un'espressione di Edmund Burke, filosofo anglo-irlandese della politica.
3. Così come scritto da Shi Yinhong 时殷弘 della Peoples' University (di costituzione del Pcc): «...la manifestazione più rimarchevole di società civile in Cina è l'alienazione della società dall'ideologia, dal credo, dalla cultura politica e dal "discorso ufficiale" dello stato. I corsi di indottrinamento politico e i loro esami, sono stati considerati ripugnanti da studenti universitari e dottorati che li superano alla meno peggio con il minimo sforzo. Non c'è quasi nessuna sottoscrizione privata a quotidiani, riviste e riviste scientifiche del Partito a livello centrale e locale. I dipartimenti che realizzano la propaganda del Partito comunista cinese sono considerati dagli intellettuali come istituzioni partitiche di minor prestigio. I funzionari politici nella maggior parte dei posti sono considerati come quadri che non hanno alcuna competenza professionale o specialistica che gli consente di vivere con "discorsi vuoti"». Yinhong Shi, "The Issue of Civil Society in China and its Complexity", 2004, in Yoichiro Sato, (a cura di), *Growth & Governance in Asia*, Hawaii, Asia-Pacific Centre for Security Studies, cap. 18, p. 228.
4. <https://www.ibs.it/vita-felice-secondo-confucio-libro-generic-contributors/e/9788830426245>.
5. Filosofo cinese vissuto attorno al IV secolo.
6. Ad esempio, Dabin Chen, *Benteng de Dongliuhe 奔腾的东流河 (The Surging Dongliu River)*, Tianjin, Tianjin Peoples Publishing, 1975. «I paesani portano avanti la collettivizzazione e combattono l'ideologia capitalista, i nemici di classe e i disastri naturali», citato in Lan Yang, *Chinese Fiction of the Cultural Revolution*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1998.
7. Hugo de Burgh, David Feng, "The Return of the Repressed: three examples of how Chinese identity is being reconsolidated for the modern world in Brand China: A New Voice to the World?" Un'uscita speciale di *Critical Arts: South-North Cultural and Media Studies*, 2017, vol. 31, n. 6.
8. Ministero dell'Educazione, 教育部关于印发《完善中华优秀传统文化教育指导纲要, Il Ministero dell'Educazione pubblica le linee guida sul miglioramento dell'educazione tradizionale cinese, Pechino, Ministry of Education Online, 2014, <http://old.moe.gov.cn/publicfiles/business/htmlfiles/moe/s7061/201404/166543.html> [accesso del 16 dicembre 2017].
9. Comitato per l'Educazione della città di Pechino, *Framework Plan for the Secondary School Leaving Examination* 北京市 委曾公布了《2014-2016年高考高招改革框架方案》, <http://edu.people.com.cn/n/2015/0601/c244541-27084479.html> [accesso del 19 dicembre 2017].
10. Fareed Zakaria, *The Future of Freedom*, Londra, Norton, 2007, pp. 220-225.
11. F.N. Pieke, *The Good Communist: Elite Training and State Building in Today's China*, Cambridge, CUP, 2009, pp. 140-143.
12. Jinping Xi, *Discorso di commemorazione del 2565° anniversario della nascita di Confucio di Xi Jinping*, ChinaUSFocus, 24 settembre 2014. Disponibile su <http://library.chinausfocus.com/article-1534.html> [accesso del 25 febbraio 2016].
13. Sun X., *Xi Jinping's 300 References*, 30 novembre 2014. Si veda <http://news.sina.com.cn/c/2014-10-30/024831066011.shtml> [accesso del 25 febbraio 2016].
14. Didi Kirsten Tatlow, *Xi Jinping on Exceptionalism With Chinese Characteristics*, <https://sinosphere.blogs.nytimes.com/2014/10/14/xi-jinping-on-exceptionalism-with-chinese-characteristics/> [accesso del 31 luglio 2017].
15. Ad esempio, si veda *Xi Jinping, The Governance of China*, Pechino, Waiwen, 2014.
16. Dottor David Green, direttore del leading UK policy think tank, Civitas.
17. Si veda Sparks, 2010. Ma si veda anche Cao Q., "Signification of Hong Kong's handover: the case of the British press", *Journal of International Communication*, 1999, 6(2):71-89, <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13216597.1999.9751890> [accesso del 10 agosto 2013]. Mawdsley E., "Fu Manchu versus Dr Livingstone in the Dark Continent? Representing China, Africa and the West in British broadsheet newspapers", *Political Geography*, 2008, 27:509-529. Yang YE, Liu X., "The China threat through the lens of US print media 1992-2006", *Journal of Contemporary China*, 2012, 21(76):695-711. Sullivan J., Renz B., "Representing China in the South Pacific", [Online], East Asia, 2012, [menzionato il 10 agosto 2013], reperibile su http://www.academia.edu/1628681/Representing_China_in_the_South_Pacific [accesso del 17 marzo 2016].
18. Nathan, A.J., Scobell, A., *China's search for security*, New York, Columbia University Press, 2012.
19. Nathan, A.J., Scobell, A., *op. cit.*, p. 39. In Rowthorn (2012) James Dobbin (ex assistente del segretario di Stato)

OSSERVATORIO

sostiene che «Un clima di reciproco sospetto e sfiducia offusca la relazione tra USA e Cina, e sta producendo un grosso dilemma di sicurezza. Se ignorata, questa dinamica può andare fuori controllo. Il cambiamento richiede che sia gli Stati Uniti che la Cina ripensino dalle basi i loro obiettivi di sicurezza nazionale e i presupposti strategici in Asia e oltre». Robert Rowthorn, Kenneth Coutts, *De-Industrialisation and the Balance of Payments in Advanced Economies*, Cambridge, Centre for Business Research, University of Cambridge Working Paper n. 453, 2013.

20. Nathan A.J., Scobell A., *op. cit.*, p. 39.

21. Naomi Klein, *The Shock Doctrine, The Rise of Disaster Capitalism*, New York, Picador, 2007, *passim*.

22. Questi sono tre teorici principali del totalitarismo del XX secolo: Alfred Rosenberg in Germania, Giovanni Gentile in Italia e Vladimir Lenin per la Russia e, ahimè, le sue colonie e satelliti.

l'Opinione



